LA TROMBA FEDELE

DEL CAPITAN

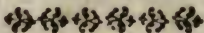
PIETR' ANTONIO VALLONI.

S' inuitano li Potentati Christiani à prender l' Armi contro al Turco ne' presenti motiui.

ALL' EMIN.^MO E REV.^MO

PRINCIPE

RINALDO

CARD. D' ESTE.

IN ROMA, Per Francesco Moneta. 1645.

Con Licenza de' Superiori.

Eminentiß. e Reuerendiſſ. Principe.

Raccomando à l' Aquila di V . E . queſto mio picciolo cõponimento , acciò ne l'affiſſarſi , come è ſolita , al Sole gli cõmunichi qualche raggio di ſplẽdore. Si eſortano con queſta Ode i Potentati Chriſtiani à mantenere in libertà l'Italia; e vnirſi cõtro chi brama d'opprimerla : nel armarſi eglino in diffeſa della vera Religione nõ deuono riconoſcere altro Capo, che l'eſperimentata ſua fortezza in Guerra militando ſotto Eroe, che riſplende con la Sacra Porpora, e con la Spada cinta per Gieſu ; ſe ella deue giuſtamente ottener'il cõmando in queſta Guerra imitãdo gl' Auoli ſuoi, ſi degni di accettar queſti inuiti , per conſolarci effettuando l' impreſa à ſuo tempo : e ſenza più à V. E. bacio la Sacra Porpora, ſupplicandola di Protezione e pregando S.D.M. à propagar' il ſuo culto ſotto l'inuitto cõmando della Sereniſſima Caſa d'Eſte Di. Roma li 15. Luglio 1645.

Di V. E.

Deuotiſſ. & Obligatiſſ. Ser. Humiliſſ.

Pietr' Antonio Valloni.

S'inuita S.E. alla difesa de' Fedeli ne' presenti motiui del Turco.

SONETTO.

ESTE ch' erede del valor vetusto
Già guidasti d' Heroi turbe guerriere;
Quando sù'l Pò le sue più forti Schiere
Al tu' inuitto valor comise Augùsto;

Hor ch' il rio Trace di pie spoglie onusto
Spiega al vento le vele inique, e fere;
Vanne, e trionfa l' Ottoman bandiere,
E l' appendi à Giesù pietoso, e giusto.

Al tuo chiaro splendor l' Ismaria Luna
Per decreto fatal del Rè superno
L' Argentee corna debellata imbruna.

S' armi contro la Fè sdegnoso Auerno,
Con tal Campion non prenda tema alcuna,
Ch' erge l' AQVILA tua trionfo eterno.

Ode

O D E.

REgi che fate? à ciuil guerre intenti,
Hor, ch'il Tirãno fier ch'hà d'Asia i Regni
Spinge à danni d'Italia infidi Legni,
Del vero Dio contro le fide genti.

De sacrileggi suoi non vada inulto,
L'Arabo, il Greco, il Soriano, il Perso,
Ch' alla vostra vnione andrà disperso,
Chi à Christo per Maòmetto inuola il culto.

In te FERNANDO Roma i suoi trionfi
Che in Cesare mirò fastosa hor mira;
Gia l' Eresia sotto il tuo piè sospira,
Che lo Sueco sue trombe hor più non gonfi.

Ond' è ch' il sangue battezzato i fiumi
Fè rosseggiar per esecrande risse,
Se già i Gustaui la tua man sconfisse,
Conserua gl' odi in Barbari costumi.

Doppo tant' anni deh cangiate voglie.
Nè Gallia s'armi cōtro Spagna à guerra.
Hora monti di ſtraggi ella erga in terra
Volgendoſi à predar barbare ſpoglie.

Concordi inuitti Siri il Ciel vi guidi
Oue il Monarca eterno hebbe la Tomba
Riſuonin col tamburro, e con la tromba
Contro Macon di Paleſtina i Lidi.

Per alzare à Giesù degno troſeo
O gran Rè de Pollacchi à guerra inuita
Il crudo Parto ed il rabbioſo Scita
E'l Regno acquiſta del buon Vate Hebreo.

Ferita da tuoi ferri à te nemica
O bella Italia, hoggi ti miro oppreſſa:
Deh non volere hor più ſtrugger te ſteſſa,
Moſtra al Eufrate la tua forza antica.

Deh ti ſouuenga ch'al tuo gran valore
Fù già di Palme tributario il Mondo,
Ch'il Tebro s'eternò con ſtil facondo
Di Poemi, e d'Iſtorie à lo ſplendore.

E voi

E voi ſuoi figli i fieri Odriſij vdite
Ch' a danni voſtri ogn'or battan l'Incudi
Per fabricare vsberghi, e ſpade, e ſcudi,
E trionfar di Malta in empia lite.

A voi diſarmar tocca armate Schiere,
Che del Mar col ſuo fuoco infeſtan l'Onde;
Doue la Turca Luna i rai diffonde
Fate s'adori il Sol dell'alte Sfere.

Deh gran Donna del Mar col tuo Leone
Che giuſto in prò di Chriſto ignudo hà'l brando
Muoui gl' Abeti tuoi, e ſcaccia in bando
Chi à la Sacra Sion il giogo impone.

E tù Liguria, c' hai per ricca Inſegna
Del Redentor l'inſanguinata Croce
La candida ſottraggi al fato atroce,
Ch'à lei minaccia gente infida, e indegnā.

Per voi di Malta ò Donni in cui mirai
Eſſere in Mar la Fè ſalda qual ſcoglio
De' creduli à Macon domo l'Orgoglio
Riſplenda in Rodi il Sol con nuoui rai.

Della bella Partenope oh Sirena
Deh non ancider più l' Alme col canto;
Mà fa, ſe brami prode, eterno vanto,
Del Turco nel Tiren tragica Scena.

O Sicania d' Italia Iſola altera
Hor ch'vn tuo figlio al ſuo fattor rubello
Vol dare in te al crudo Trace oſtello
Riſpingi il rio fellone, e l'empia Schiera.

De gl' Allobrogi, ò Sire, al Franco vnito
Non contendere hor più col Rege Ibero,
Racquiſta in Cipro il tuo perduto impero
Dell' Arabo inhuman, ſogetto al Rito.

Spiega al vento le Vele oh Toſco Sire,
Ch' all' apparir dell' infocate Palle
Gli Sciti Arceri volteran le ſpalle;
E in veder voi deponeran l' ardire.

Tù del Ceppo d' Enea germe Latino,
Ch'in riua al Rè de Fiumi inalzi i Gigli,
Fiacca al Drago Ottomano i crudi artigli,
Pria ch' al Regno fedel giunga vicino.

O Grād'

O Grand' Estense al valor tuo s' aspetta
Gl' Altari vendicar da chi l'impugna,
Sconfitta l' Oste infida in Sacra pugna
A Giesù fa trofeo dell' empia Setta.

Duce ch' ergesti in mezzo al Mincio il Trono
Manto in grand' huopo acquisti glorie nuoue
Fà, che gl' Augelli tuoi Nuntij di Gioue
Spandan per te nel Mar più chiaro suono.

Se col' Empireo Sole il seno illustri
Manda i tuoi Figli ò Lucca bella, e forte
Contro chi'l niega, acciò con prode sorte
Delle tu' istorie faccian chiari i Lustri.

E tù Santo Pastor, Padre di Pace
La propria gregge à cui Giesù comisse
Sottrai Tifi la Naue, ou'ei t'assise,
Che pauenta nel Mar l' Ira del Trace.

Colma di Fede, e vota d' armi ondeggia,
Prende à scherno lo Sueco, el' Anglo, e'l Moro,
Che di lei tenta cingersi l' Alloro,
E da Roma in Babel portar la Reggia.

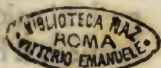
Col

Col Gran RINALDO, ò Porporati Eroi
Prendete l'armi per la vera Fede
Che già mia Clio con tal Campion preuede
Reſtar Biſantio tributario à voi.

IL FINE.

Col

MADAMA MARIA MEDICI REINA DI FRANCIA

ALLA CHRISTIANISSIMA MADAMA MARIA MEDICI REINA DI FRANCIA.

PIV cagioni mi hanno mosso, ò degnissima, quanto grande, e valorosa Reina, à dedicare alla M. V. questi rari, honesti, e da ogn'uno lodati componimenti di questo virtuoso, e nobile Caualiero. La prima si è, per esser io nato seruitore deuotiss. della M. V. per l'antica seruitù de miei antenati da Città di Castello, e particularmente per quella di mio Padre, hauendo con honorati carichi militari seruito dieci anni continui (si come ne cõseruo autentiche) insieme col Sig. Alessandro Vitelli al non mai à pieno celebrato G.D. Cosmo Serenissimo, Auolo della M. V. in tutte l'imprese di Toscana. La qual deuotione, e seruitù hò continuata anch'io

ſotto il glorioſo nome del G. Duca Franceſco Padre della M. V. E parimente con il G. D. Coſmo Secondo, Cugino di lei, per rariſsime qualità grand'emulo del valore, e delle virtù del primo, dal quale per legarmi io con nuouo vincolo di ſeruitù, hò riceuuto con molto honor mio l'Abito di Caualiero Milite dell'Illuſtriſs. Religione di S. Stefano. Oltre l'hauer ſeruito molti anni alla Sacra Corona di Francia il Conte Pandolfo Neguſanti mio auo materno, con carichi di Conduttiero d'huomini d'arme, e di Maſtro di Campo. L'altra, e principale ſi è, che non ſi poteua à maggiore, più degna, e colma di virtù Heroiche ammirate dal Mondo, che à lei, e ſotto il chiariſsimo nome della M. S. dedicare. Se bene non è opera, ò Poeſia in terra antica, ò noua, che appreſſo alla grandezza de ſuoi meriti non ſembri vn picciol punto oppoſto ad vna immenſità: Hò procurato per ciò d'hauer queſt'opera dalla Nobiliſsima Sig. Lauinia Caetana Zia de l'Autore, la quale per ſecondare l'inclinatione, e deuotione di lui, e de' figli verſo la M. S. volentieri me l'hà conceſſa. Gradiſca dunque la M. V. con il ſuo animo regio in picciol dono la grande mia deuotione, & accompagnato con vna profonda humiltà quell'affetto; ch'io non

baſto

basto ad imprimere nelle carte, co'l quale nella real sua mano le inuio, & me le inchino; sperando per l'antica seruitù mia, e deuotione dalla grandezza dell'animo suo esser protetto, e fauorito. E con questo fine le prego da Dio senza fine, quelle gratie maggiori, che à Reina sì grande & per proprie qualità gloriosa si deuono anco à beneficio del mondo desiderare.

Di V. Maestà Christianiss.

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Francesco Fondacci Caual. di S. Stefano.

Lirica Scipionis Caetani non minus ingenio, quàm sanguine Illustrissimi, suæ Musæ tum grauitate facili, tum acuminoso genio permixta, animi delectamenta perlegi, nihilue in ipsis, quod hortodoxæ fidei, moribusque sacris aduersetur inueni. Datum in Conuentu Diuæ Mariæ de Paradiso Ciuitatis Viterbien. die prima Iulij 1612.

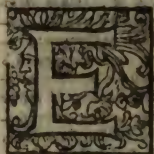
Fr. Bernardinus Turaminus ordinis minor. de obseruantia Guardianus in prædicto Conuentu ex ordine, & mandato Reuerendiss. Vicarij Generalis, Illustriss. Antistitis Viterbien. &c.

Imprimantur. Datum Viterbij in Palatio sancti Xisti die 3. Iulij 1612.

Io. Dominicus Iaconias Vicarius Gener.

*AD FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum, sicut accepimus dilectus filius Hieronymus Discipulus laicus Viter-
bien. poemata, quædam lingua Etrusca à Scipione Caetano con-
scripta, in lucem edere intendat; vereaturq; ne postquàm in
lucem opus poematum huiusmodi prodierit, alij qui ex alieno la-
bore lucrum quærunt, opus prædictum imprimi curent in ipsius
Hieronymi præiudicium, Nos eius indemnitati, ne ex impressio-
ne huiusmodi aliquod dispendium patiatur prouidere, ipsumq; specialibus fauoribus,
& gratijs prosequi volentes; & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & in-
terdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine
quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effe-
ctum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum
fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis in-
clinati, eidem Hieronymo, vt durante decennio proximo à primeua dicti operis im-
pressione computando, dummodo prius à dilecto filio Magistro Sacri Palatij appro-
batum sit, nemo tam in Vrbe, quam in vniuerso Statu Ecclesiastico mediatè, vel im-
mediatè Nobis subiecto, opus prædictum sine speciali d. Hieronymi, aut eius hæredū,
& successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs
impressum vendere, seu venale habere, vel proponere possint auctoritate Apostolica
tenore præsentium concedimas, & indulgemus. Inhibentes proptèrea vniuersis, &
singulis vtriusq; sexus Christi fidelebus, præsertim librorum impressoribus, sub quin-
gentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & Typorum omnium
pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Hieronymo, ac pro reliqua
tertia partibus, accusatori, & iudici exequenti irremissibiliter applicañ. & eo ipso
absq; vlla declaratione incurrendis pœnis nè dicto decennio durante opus suprascri-
ptum, aut aliquam eius partem tam in magno, quā in paruo folio etiam prætextu
additionum, aut explanationum in Vrbe, aut in reliquo Statu Eccles. prædicto sine
huiusmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, aut venale
habere, seù proponere quoquomodo audeat, seu præsumat. Mandantes propterea di-
lectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seù eorū Vicelegatis, aut
Præsidentibus, Gubernat. Prætorib. & alijs iustitiæ ministris, Prouinc. Terrar. uel lo-
corū Status nr̄i Eccles. prædicti quatenus eidem Hieronymo, eiusq; hæredibus, &
successoribus, seu ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensio-
nis præsidio assistentes quandocunq; ab eodem Hieronymo, seù alijs prædictis fuerint
requisiti pęnas prædictas contra quoscunq; inobedientes irremissibiliter exequātur;
Non obstañ. constitutionibus, & ordinationibus Apost. ac quibusuis statutis, & con-
suetudinibus etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia
roboratis priuilegijs quoq; indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorū
quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq; contrarijs quibuscunq;.
Volumus autē, vt præsentium transumptis etiam in ipso opere impressis manu ali-
cuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica consti-
tutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur quæ ipsis præsentibus adhiberetur si
forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo
Piscatoris, die xxviij. Septembris M. DC. XII. Pontificatus Nostri Anno VIII.*

S. Cobellutius.

A

CCOVI, Lettori humanissimi, quelle Rime dell'Illustriss. Sig. Scipione Caetano così lodate, e bramate da tutti con tanto applauso, e desiderio d'hauerle; sì per la viuacità de concetti con leggiadria spiegati, e purità, congionta con facilità, di stile, da pochi forse per ancora meglio espressa, & essercitata; come anco di gran gusto ad ogn'uno, cantando l'Autore di più oggetti con varij accidenti, e concetti, che ciascuno ve ne potrà trouare à suo gusto, e proposito con molto compiacimento, e diletto. Leggete adunque con quella sincerità, che si deue quest'opera, sopragiunta dall'immatura morte di questo nobilissimo Caualiero, & viuete felici.

Se leggendo trouarete fortuna, caso, fato, sorte, destino, & altre voci simili; è d'auertirsi, che l'Autore sempre intese parlare poeticamente, intendendo dinotare le seconde cause, dipendenti, & ordinate dalla prima cagione Dio Signor nostro con somma prouidenza, & onnipotenza infinita, alla quale il tutto ad ogni cenno di S. Diuina Maestà obedisce.